

Newsletter

n.5 22-11-08

Radio Shabab FM è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

- rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;
- favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;
- diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

In questo numero:

- [A scuola di dabka, di Shahinaz Ghleeth](#)
- [Shashat's 4th Women's Film Festival](#)
- [La valle del Giordano è una valle di lacrime](#)
- [Capodanno in Palestina e Israele](#)

A scuola di dabka

Per lenire i dolorosi effetti della situazione politico-economica in Palestina, che si manifestano sui piccoli sin dai loro primi anni di vita, ci sono numerose organizzazioni che si occupano di valorizzare e coltivare le predisposizioni e le capacità mostrate dai bambini. In qualche modo, l'azione di queste organizzazioni tenta di sopperire alle disattenzioni familiari, determinate tanto dal contesto generale, quanto dal conflitto con Israele e dall'occupazione militare. Secondo il dott. Khader Rasras, psicologo esperto del settore, "è molto importante crescere in un ambiente vario e stimolante, ma soprattutto è importante il tempo che i genitori dedicano al dialogo con i propri figli. Un bambino adeguatamente stimolato ha orizzonti più ampi e quindi molte possibilità di sviluppare le sue potenzialità".

Nei territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza esistono decine di centri che introducono i bambini alla musica, alla pittura, alla calligrafia, all'artigianato e alle altre arti popolari. Siamo andati a visitare il Centro di Cultura Popolare Palestinese a Ramallah, il cui obiettivo è di preservare la cultura palestinese, sia divulgandola al meglio, sia trasmettendo alle giovani generazioni gli strumenti con cui tramandarla. In questo centro, così, si tengono, ad esempio, corsi di teatro, di pittura, e di dabka, la popolare danza palestinese e mediorientale.

La prima bimba di cui ascoltiamo la testimonianza si chiama Hanin ed ha 10 anni: "Ho di recente deciso di seguire le orme di mia sorella, che frequenta il corso di dabka da sette anni. I miei genitori e la maestra mi hanno promesso che una volta imparato, avrò l'occasione di esibirmi in pubblico". Oggi la bambina è una delle allieve più promettenti, e studia con impegno per poter calcare il legno dei palcoscenici e dare sfoggio non solo della sua bravura, ma anche della sua cultura e tradizione. Con le parole di una fanciulla della sua età, Hanin ammette: "Nei miei interessi, le lezioni di dabka hanno la precedenza assoluta, anche a scapito dell'impegno a scuola. L'allenamento previsto dai corsi si svolge in un'ora di esercitazioni, seguite poi dal gioco. E anche quando devo studiare per gli esami, non riesco proprio a saltare le mie lezioni di dabka".

E' da alcuni anni che le iscrizioni a corsi di attività culturali e tradizionali sono in crescita. Il personale e le strutture che li gestiscono sono attualmente impegnati nel difficile tentativo di far coesistere ed integrare fra loro elementi e influenze culturali tradizionali e contemporanei. Leila Boukhari è l'insegnante di dabka del Centro: "Nel nostro Centro si tengono corsi per bambini fra gli otto e i dieci anni; quindi il metodo di insegnamento tiene conto dei ritmi che possono sostenere bambini di questa età. Si tende a semplificare al massimo l'insegnamento dei movimenti, in modo che i bambini, imparandoli, possano aumentare la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Nel Centro sperimentiamo, inoltre, delle contaminazioni tra la dabka e altri tipi di danze".



Newsletter

Un punto essenziale, prosegue Leila, "è che l'esistenza del Centro permette ai bambini palestinesi di scoprire che esistono delle alternative al trascorrere per strada i pomeriggi dopo la scuola. Alternative che li possono divertire, che si svolgono in compagnia e che a fine corso si rivelano molto appaganti, con i saggi davanti al pubblico di genitori e parenti e le cerimonie di consegna dei diplomi".

Con la sua giovane voce, Ahmad, dodici anni, ci svela: "Ho scoperto alla tv che nel centro si tenevano i corsi di dabka, così, due mesi fa, su consiglio di alcuni miei parenti ed amici, ho deciso di iniziare questo percorso, che spero tanto mi porterà ad esibirmi in pubblico sia in Palestina che all'estero. Ho deciso di seguire l'esempio dei miei cugini, che già frequentavano il Centro, ed ho convinto la mia mamma a iscrivermi al corso. Ora mi diverto tanto, e già mi è capitato di esibirmi al di fuori del Centro in piccoli spettacoli di quartiere".

Perché i bambini possano ricevere il massimo da questi corsi, l'amministrazione locale provvede a cambiare ciclicamente gli insegnanti, e questo giova anche alla varietà di stili e movenze che i bambini vengono a conoscere. Yasmin Gatam, insegnante e responsabile delle attività del Centro da quattro anni: "Nel Centro abbiamo nove classi, con bambini e ragazzi che vanno dai 5 ai 16 anni. Le attività di studio e di insegnamento sono alternate a momenti di gioco. In questo modo i bambini e i ragazzi imparano meglio e si innamorano della danza, ed entrando nei loro cuori, la dabka non sarà vissuta come un qualcosa che appartiene al passato, ma vivrà nella loro passione".

Un fondamentale elemento dei processi che contribuiscono alla formazione culturale dei bambini, comunque, resta il ruolo della famiglia. Sempre secondo il dottor Rasras, "la scoperta precoce da parte di una famiglia dei talenti e delle attitudini dei propri figli, ne facilita il successo nella vita. E' come curare una piccola pianta: i bambini vanno tirati su assecondando le loro pulsioni e attitudini, piuttosto che tentando di indirizzarli in base a scelte prestabilite. Così possono sbocciare le potenzialità insite in loro. Quindi è necessario garantire ai bambini il tempo e il modo di poter capire quali siano le loro attitudini e i loro talenti, e permettere ai genitori la possibilità di assecondarli".

Questo, per i bambini, riversa i suoi effetti benefici anche in riferimento al rapporto col mondo degli adulti, perché, prosegue Rasras, "un bambino che viene assecondato e incoraggiato nello sviluppare le sue passioni assume un atteggiamento positivo verso l'autorità, sia quella dei maestri che dei genitori. In prospettiva questo si traduce in una capacità del bambino di autogestirsi ed arrivare ad una certa autonomia decisionale. Ciò, ovviamente, non significa che vada lasciato a se stesso. Anche in condizioni di indigenza è possibile garantire ai bambini la possibilità di fare giochi creativi: magari può bastare della sabbia con cui costruire case e strade, e dare sfogo alla fantasia".

Un futuro radioso e pieno di sogni da realizzare, è questo l'augurio che si fanno bambini come Ahmad e Hanin, per la loro vita privata e professionale. Hanin vuole diventare architetto, proprio come suo padre. Ahmed invece vuole fare l'ingegnere civile, visto che si sente più bravo a disegnare e in matematica, che nel ballare la dabka. Anche Hanin ha dei dubbi sulla possibilità di continuare a lungo a impegnarsi a fondo nella dabka, visto che in futuro vorrebbe avere dei bambini: "magari da grande potrò lo stesso portare avanti il mio hobby, perché no, facendo l'insegnante nel Centro".

**Shahinaz Ghleeth
Radio Shabab FM**

[TOP](#)

Shashat's 4th Women's Film Festival

Dal 1 novembre al 7 dicembre, in tutta la Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, va in scena il quarto Women's Film Festival organizzato da Shashat, la principale organizzazione di cineaste palestinesi, da anni impegnata nella diffusione della cultura del "cinema al femminile". Shashat, in arabo "schermi", propone un programma di 59 visioni, unica esperienza di festival sulle donne nel mondo arabo. Il festival, itinerante, sarà ospitato in diverse Università e centri culturali, grazie alla collaborazione speciale dell'Università di Nablus e del Bethlehem Peace Center, oltre che di svariate altre organizzazioni accademiche e culturali, palestinesi ed internazionali.

Come di abitudine, il Women's Film Festival non si limita alle proiezioni, ma presenta anche 7 workshop, tutti tenuti da registe palestinesi, per i giovani studenti di media e comunicazione, soprattutto donne, per promuovere ed affermare il punto di vista delle donne nell'arte e nella cultura palestinese. Il cartellone, composto di circa 20 titoli, spazia da brevi cortometraggi a lungometraggi, dalla fiction al documentario, dalle opere singole a lavori a più



Newsletter

mani, non solo palestinesi, ma anche dagli altri paesi arabi e in coproduzione con paesi europei.

Il conflitto arabo-israeliano, l'identità delle donne arabe, gli effetti dell'occupazione militare, l'accesso all'arte, allo sport, allo studio, i rapporti familiari, la speranza di un futuro diverso, sono alcune delle chiavi di lettura con cui il festival propone l'universo femminile, sempre con film sulle donne, fatti da donne... ma rivolti anche agli uomini.

info:

www.shashat.org

TOP

La valle del Giordano è una valle di lacrime

"Tutti a raccolta 2008" è una iniziativa di Pax Christi, che chiama internazionali da tutto il mondo per sostenere i contadini palestinesi nella campagna di raccolta delle olive, sempre più minacciata dall'occupazione militare di Israele. A seguire presentiamo un brano estratto dai resoconti diramati periodicamente dai volontari della campagna.

[...] La colonna di automezzi deve arrestarsi ancora una volta: un'alluvione così non si vedeva da decenni e fiumi di fango sono diventati montagne di terra sulla strada che collega tra loro i poverissimi villaggi palestinesi della Valle del Giordano.

E' lo stesso fango che ci avevano mostrato i piccoli nei mattoni della scuola di Fasail, costruita fino a pochi mesi fa con terra e paglia, finchè i volontari del Jordan Valley Solidarity son riusciti ad ottenere la concessione straordinaria di costruire la scuola in cemento. La straordinarietà è dovuta alla drammatica realtà di una criminale prassi messa in atto dall'esercito israeliano lungo l'intera striscia della Valle del Giordano, cioè esattamente nel 30% della West Bank: quotidiani ordini di demolizione si trasformano nella distruzione di ogni minima struttura edilizia mentre più del 50% di questa terra palestinese è sotto il controllo di quasi 7.000 coloni.

Se si osserva la Valle del Giordano su una mappa dell'ONU, (www.ochaopt.org), salta all'occhio non solo la sua vastità, ma soprattutto il diffondersi di aree confiscate da Israele ed occupate da insediamenti illegali. Ai nostri occhi, però, e nonostante il fango di questi giorni, la valle si presenta oggi come un rigoglioso immenso giardino: coltivazioni di ogni genere, serre, piantagioni e centri abitati. Come può accadere tutto questo?

La terra confiscata al popolo palestinese viene ritenuta da Israele "zona militare" e anno dopo anno, con la stessa totale impunità che permette alla potenza occupante di opprimere con un perfetto sistema di apartheid tutta la Cisgiordania, l'espropriazione illegale si diffonde ovunque, con il risultato che a tutt'oggi solo il 6% della Valle del Giordano è ancora usata dai palestinesi! La fertilità e la ricchezza di questo paradiso in terra ha attirato così più di 6.000 coloni israeliani, che hanno costruito 36 insediamenti, mentre sono state abbattute le baracche dei pastori palestinesi a cui è proibito di pascolare le loro greggi.

Ai coloni sono state affidate le chiavi dei cancelli gialli che delimitano le zone militari, e con esse il controllo e la gestione di tutta la terra. A loro sono stati concessi enormi privilegi economici (casa, assistenza sanitaria ed educazione gratuite, acqua per l'irrigazione dei campi sempre gratuita e il 75% di sconto sui servizi), così da attirare negli insediamenti un numero sempre crescente di coloni, mentre a pochi metri di distanza i palestinesi sopravvivono sotto poverissime tende senza acqua né elettricità.

Il controllo totale da parte degli israeliani delle numerose fonti d'acqua presenti nella valle, ha infine permesso ai coloni di diventare i maggiori produttori agricoli della zona e gli unici in grado di esportare i loro prodotti in tutto il mondo, usufruendo peraltro di vantaggiose agevolazioni economiche per quanto riguarda lo scambio con l'Europa. La frutta e la verdura della Valle del Giordano, coltivata dagli israeliani sulla terra dei palestinesi, riescono in meno di 10 ore dalla raccolta ad essere distribuite sugli scaffali dei nostri supermercati (naturalmente "produced in Israel" e non certo "in Palestine"...). Non è così per gli scarsi prodotti palestinesi, frutto del lavoro delle comunità ancora presenti sul territorio, che raggiungono solo il mercato locale impiegando tre giorni a causa dei check-point e delle altre chiusure. Basta percorrere pochi chilometri nella valle, per capire come l'estensione delle coltivazioni israeliane costringano gli abitanti dei villaggi arabi ad una vita al limite della soglia di povertà.



Newsletter

Ad aggravare la situazione contribuisce la suddivisione del territorio nella zona B e C, dopo gli accordi di Oslo. Nella zona B, dove preesistevano villaggi palestinesi, sono permesse opere edilizie, l'amministrazione è esercitata dall'autorità palestinese e gli israeliani esercitano il controllo militare, con la libertà di entrare nei centri abitati e nelle case in totale arbitrarietà.

Nella zona C invece, sotto il totale controllo militare israeliano, i palestinesi possono risiedere, ma non è consentito loro di edificare alcuna opera edilizia permanente, né per quanto riguarda abitazioni, né per quanto riguarda le infrastrutture pubbliche. I villaggi della zona sono privi di acqua e di energia elettrica, mentre ne sono dotati i limitrofi insediamenti dei coloni.

La frammentazione del territorio e i numerosi check-point tra una enclave e un'altra sono arrivati perfino ad impedire l'accesso all'istruzione ai bambini della valle. L'associazione Jordan Valley Solidarity

(<http://www.jordanvalleysolidarity.org/>), costruendo scuole con il cemento in zona C, dove sarebbe proibito, mira a creare uno stato di fatto sul terreno e cerca un appoggio internazionale per evitare la demolizione degli edifici. Nel villaggio di Fasail è stata da poco inaugurata la scuola costruita in cemento per bambini dai 6 ai 12 anni.

Giocando con i piccoli nel cortile della scuola di Fasail, vediamo da un lato le baracche costruite in zona C per gli abitanti del villaggio palestinese, e dall'altro, a pochi metri, le file ordinate di villette delle colonie che spuntano fra le palme di un'oasi artificiale.

Valle del Giordano: qualcuno potrebbe pensare che si ripresenta ancora il mito degli israeliani che fanno fiorire il deserto...Ma ancora una volta questo avviene attraverso l'espropriazione della terra palestinese e la demolizione delle case e del futuro di questo popolo.

Valle del Giordano: ci rendiamo conto che acquistando un prodotto "israeliano" ci facciamo complici dell'illegalità dell'occupazione e distruzione di un popolo?

Valle del Giordano: Come è possibile che le decine di migliaia di pellegrini che ogni settimana arrivano in Terra Santa e sfrecciano nei loro autobus turistici sulla strada che percorre la valle, non si rendano conto di questo crimine?

Valle del Giordano: fino a poco tempo fa, perfino per Google non esisteva nulla su questa mostruosità, ma questo silenzio del mondo diventa ogni giorno di più un grido disperato di giustizia. Sul fiume Giordano, una valle di lacrime.

Fonte:
[Pax Christi Italia](#)

[TOP](#)

Capodanno in Palestina e Israele

Dal 26 dicembre al 2 gennaio l'Associazione Per la Pace organizza un viaggio in Palestina e Israele. Un viaggio di conoscenza e solidarietà ed un'esperienza che lascerà segni profondi, attraverso visite a Gerusalemme, Jaffa, Tel Aviv, Ramallah, Hebron, Betlemme, Nablus. Luoghi di grande fascino, che grondano di storia ma anche pervasi dal dolore e dall'ingiustizia.

Il viaggio si snoderà alla ricerca di frammenti di speranza e di grande umanità. Palestinesi, israeliani e internazionali che resistono in modo non-violento all'occupazione militare israeliana, battendosi quotidianamente per i diritti di tutte e tutti e per una pace giusta. Luisa Morgantini, vice-presidente del Parlamento Europeo, accompagnerà il viaggio. E' fin dalla prima Intifadah che organizza questo "andare e tornare" con donne e uomini della società civile, per capire e conoscere - al di là degli stereotipi mediatici - la quotidianità della vita vissuta sotto occupazione militare e i diritti violati dei palestinesi, ma anche le paure dei cittadini israeliani, per costruire ponti tra coloro che credono che tutti hanno il diritto alla libertà.

Il costo complessivo del viaggio è di 1.200 euro, incluso biglietto aereo a/r, camera doppia in hotel a Gerusalemme con colazione e cena, e trasporti.

Per le iscrizioni:

luisa.morgantini@europarl.europa.eu
tel. 06 69950217 - 06 69200975

[TOP](#)

This document does not reflect the EU's political views.



EU Project

MED/2006/124-456 COSPE

